

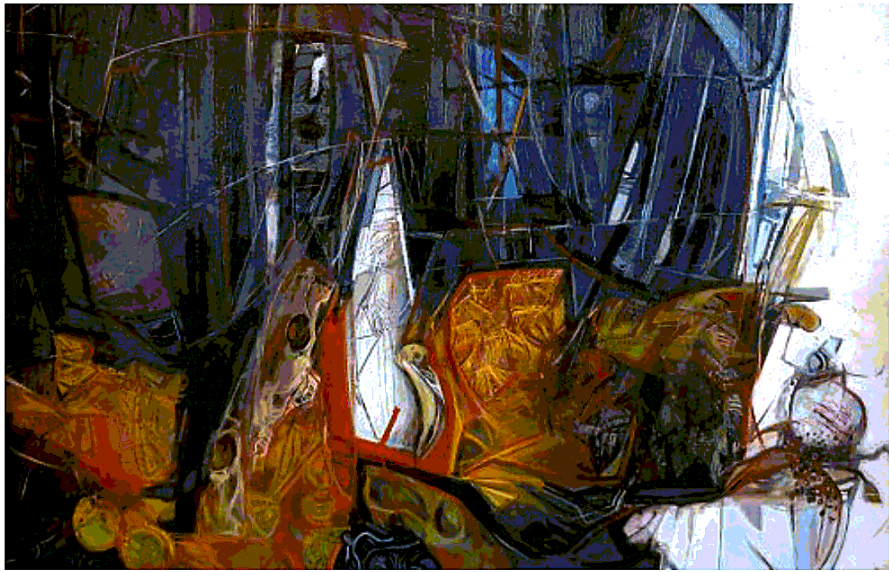
Salone  del Libro

Scenari gialli e uno sguardo alla Romania

Sabato 21 (ore 12.45) la Sala Bianca ospiterà il decano dei giallisti italiani, Lorian Macchiavelli, con il suo *Funerale dopo Ustica* (uscito il 28 aprile da Sem), un romanzo «scomodo» e dagli scenari pericolosi. A

respirare l'aria del Salone per Sem ci sarà anche la giornalista e scrittrice Cristina Stanescu con il suo *La linea della vita*, un romanzo che racconta l'odissea della giovane Nina ambientata nella Romania del 1926.

Dodici racconti, dieci storie d'amore materno e di morte, più una undicesima — celebre, mediaticissima, narrata da due, anzi tre diverse prospettive — raccolgono lo sguardo di **Romana Petri** su un sentimento assoluto e contraddittorio



Cogne sotto il casco del parrucchiere

di **ERMANNO PACCAGNINI**

Si danno sostanzialmente due differenti prospettive nel valutare un fatto: una interna al protagonista stesso, l'altra dello «spettatore». Uno spettatore peraltro, quanto a fatti di cronaca, mediato da immagini televisive o commenti di vario tipo e origine. Che è quanto ha voluto evidenziare Romana Petri in questo volume di racconti *Mostruosa maternità* edito da Giulio Perrone. Dodici racconti per 11 storie luttuose legate alla maternità; o meglio, 10 storie incorniciate nell'undicesima, l'omicidio di Cogne, affrontata nelle due differenti prospettive: dall'interno di Anna Maria Franzoni, nel racconto di apertura *Le solite cose*. *Bologna (Carcere Dozza)*, giugno 2008; e nel conclusivo *Colpevole o innocente*. *Roma (parrucchiere di via Gallia)*, 2009 quello stesso fatto commentato da due signore settantenni dal parrucchiere, fianco a

fianco sotto un casco, a loro volta con letture differenti e persino contraddittorie del dramma, pur in giudizi secchi da innocentista o colpevolista (di qui il «mostruoso» del titolo, che traduce la prospettiva esterna del grido: «Al mostro!»). Le prospettive si contrappongono alla sofferita rivisitazione del fatto da parte dell'io narrante di Franzoni che cerca di spiegare a sé stessa, di capire, immaginare quanto può essere davvero accaduto.

E, poi, certo, nel volume mostri ci sono; ma non sono tanto le madri che compiono quel gesto fatale, quanto altre presenze o che le spingono a questo gesto o che ne sono in qualche modo responsabili. Come nel caso del brutto e laido protagonista maschile di *Il banchiere Klaus Kleist*. *Zurigo*, 1897, che fa di tutto per entrare nelle grazie di una bella vedova, sino a sposarla, per poi abusare della figlia Viktoria, che ha il solo diario per con-

fidente, stante la voluta cecità della madre dettata da gelosia. Oppure il Marco di *Ogre*. *Oneglia* 2009, che seduce eroticamente una Nadezda abbandonata dal marito Dario con quel piccolo Kaspers che però piange sempre «di più. Soprattutto la notte»; tanto da doverlo «tacitare». O anche il soldato di *L'erba grassa*. *Akifa Seremet* (*Sarajevo*), 1993 che anziché praticare lo stupro etnico preferisce uccidere le donne incinte senza toccarle: un racconto che però stona nell'insieme del quadro disegnato dalla Petri. Così come incerta pare la riscrittura da partenogenesi di *Il vino profumato*. *Campo Galiano (Modena)* 1963: con un padre accusato, che rinuncia persino sin da subito a «dirmi innocente, che tanto non sarei stato certo creduto» per quella figlia incinta; contando per lui «sapere che tutto quel procedere del suo corpo aveva origini lontane, di spiegazione non terrena».

Questi due ultimi racconti sono affidati a un io narrante, così come su un doppio io narrante è costruita la vicenda, al tempo stesso «orrenda e bella», insieme esotica e intensamente poetica, di *Tagara*. *Brasile, Ouro Preto 1936* che inizia con un io narrante maschile che si traduce come portavoce di un io narrante femminile.

Il modello narrativo da conversazione del racconto di chiusura torna in due altre storie: *Tronco d'albero*. *Napoli*, 1973, magistrale anche nella gestione del clima, dove a confrontarsi sono un commissario e una madre che ha ucciso il figlio, legato al padre che egli sente comunque «vivo» anche dopo la sua morte; e dove a far scattare l'attimo di follia in lei è la pronuncia da parte di lui, con «un sorrisetto malizioso», di «quella parolina così pericolosa: gelosa»; e *Memorie nere*. *Pisa* 2010 con la tragica vicenda dell'omicidio-suicidio di Violante Arriani e del suo «bellissimo figlio» che fa scendere sul paese una maledizione che lo svuota. Una vicenda a specchio con *La regina Oc-turia*. *Godarat* 1237, in terza persona, nel segno d'una profezia male interpretata.

i



ROMANA PETRI
Mostruosa maternità
GIULIO PERRONE EDITORE
Pagine 154, € 16

L'autrice

Romana Petri (Roma, 1965) ha esordito nel 1990 con *Il gambero blu* (Rizzoli, premio Mondello Opera prima). Tra i titoli più recenti: *Pranzi di famiglia* (Neri Pozza, 2019), *Cuore di furia* (Marsilio, 2020) e per Mondadori *Figlio del lupo* (2020) e *La rappresentazione* (2021)

L'appuntamento

Romana Petri presenta il suo libro a Torino sabato 21 alle 10.30 in sala Magenta con gli scrittori Paolo Di Paolo e Gaia Manzini

Le immagini

In queste pagine due opere di Giacomo Soffiantino (Torino, 1929-2013), in mostra fino al 30 giugno alla Fondazione Ferrero di Alba (Cuneo) per *Soffiantino. Tra oggetto e indefinito* a cura di Luca Beatrice, Michele Bramante e Adriano Olivieri. Sopra: *Felci rosse nel bosco* (1992, olio su tela, particolare); nella pagina accanto: *Omaggio a Rembrandt* (1966, olio su tela, particolare)

Donne che scelgono la morte col proprio figlio. Ma anche donne che del figlio sono vittime: come la Faustina di *Oltre la rocca*. *Castiglione della Pescaia*, 1980, che passa dalla spensieratezza familiare con Martino all'incidente che lo invalida, ma dal quale nasce comunque un figlio, però che «non era normale se ne accorse quando già era grandicello», ossessionato dai numeri, ragazzo che a una distrazione della madre «le afferrò il collo e con forza bruta le spaccò la testa contro il muro». E donne che vivono la follia dentro di sé, come in *Un balcone sulla Prenestina*. *Roma*, 2005: un dramma che nasce da una volontà «di essere sola contro tutti», non abortendo e sposandosi; con tutto che ben presto precipita, ritrovando «solo sé stessa, lì, nuda, davanti a quello specchio, brutta non per natura, che di natura non lo è mai stata», sino «a considerarsi un pezzo di carne mal tagliata», e quel bambino di tre anni col quale entra «nell'acqua ustionante» del bagno, pensando alle martiri cristiane.

Il narrare è reso al meglio dalla scelta di stili e moduli espressivi differenti; con gli esiti più intensi dove soprattutto la Petri, più che in risvolti di vitale frenesia, scava nell'intimità addolorata delle donne, con autentiche scintigrafie ricche di pietas pur nel risvoltare le crepe più profonde dello spirito. Una prospettiva interna che l'autrice sapientemente costruisce anche nelle pagine in terza persona: quei percorsi della sofferenza e del disamore tanto indicibile e insopportabile da tradursi in follia nel compimento del gesto estremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Ceccherini ha scritto il romanzo dei delitti della campagna fiorentina. Ma anche di molto altro

I mostri sono tra noi E vincono

di **MIRKO ZILAHY**

Ai mostri ci si pensa troppo tardi. Quando l'ombra, l'eco, il riverbero d'un attimo s'è fatto solida forma dell'impossibile. E ci divora in un boccone. Questa è la storia di sedici corpi che s'affannano d'amore sui sedili sdruciti delle auto. In certe notti di novilunio, accanto a quelle macchine, tra i boschi della provincia fiorentina, una luce s'accende all'improvviso e il finestrino va in frantumi. Poi volano bossoli e colpi di lama. Lo zolfo della polvere da sparo, la ruggine del sangue. Il vilipendio del tempio femminile. Per qualche ragione che non è dato sapere, l'unica protagonista certa è una Beretta calibro .22 Long Rifle caricata con munizioni Winchester che, alla fine della mattanza, nel settembre 1985, avrà «commesso» otto duplici omicidi tra Signa, Calenzano e Scopeti. Un'arma fantasma che inizia a sparare nel 1968 ma che diventa celebre il 14 settembre 1974, quando nelle campagne di Rabatta un ragazzino scopre per caso i resti di Pasquale e Stefania accanto alla Fiat 127 dell'uomo: «La settimana seguente dormirà nel lettone, tra i genitori, cercando di convincersi quello che ha visto è stato un sogno e che la realtà è questa: babbo e mamma e lui in mezzo. Ma per il resto della sua vita, per le associazioni più disparate o addirittura dal niente, il corpo di quella ragazza ritornerà davanti ai suoi occhi e lui avrà paura di pisciarsi addosso». Questa è la storia di un Paese immaginario che attra-

versa le nebbie oscure degli anni Settanta e degli Ottanta, tra piombo, logge ed estremismi mentre dal suo cuore sudicio e nero emerge un altro mostro. Un lupo mannaro, un orco di coppiette ammoreggianti, o forse un Minotauro in attesa di vittime sacrificali tra fitti labirinti di siepi, ville dalle mura invalicabili e stanze di specchi e di bottoni. Fra i tratti che sgomentano dei mostri, da Omero ai giorni nostri, stanno la metamorfosi e la molteplicità. E così negli anni di indagini, processi, perizie, testimonianze contraffatte, identikit e depistaggi, il Mostro diventa un nome collettivo, un'assurda creatura mutante che si trascina dietro l'elenco barocco della sua anatomia: castelli, sacrifici, evocazioni, templari, labirinti, la Family di Manson, *L'esorcista*, LaVey, la Trilaterale, il Signore degli Anelli, Topolino ed Enrico



La trama
Un lungo e accurato studio documentale; un racconto che non contraddice le mille realtà processuali; l'uso della finzione per colmare vuoti, silenzi, segreti